

La tavola rotonda organizzata dall'Unità Diego Gullo, Renato Nicolini e David Zard discutono del passato e del futuro della capitale



«L'assassino non è tra noi» Sogni e progetti al capezzale della cultura

Unità. Distesa su una branda di fortuna, come in un campo di guerra, mentre fuori, altrove, all'estero, la vita culturale e gli spettacoli crepitano, Roma è moribonda. Dal suo capezzale fuggono intellettuali ed artisti, le diagnosi arrivano addirittura dalla Francia, dalle pagine di *Le Monde*. «Forse ci dicono potete sperare in un miracolo».

Un miracolo magari è troppo, basterebbe, forse, progettare il futuro in modo diverso, riaprire i canali di comunicazione con la realtà artistica che ci circonda, ipotizzare qualche soluzione concreta. È quello che vorremmo fare con questo incontro. Innanzitutto, c'è qualcuno che si ritiene in parte responsabile di questa prematura morte della capitale?

Nicolini. Io mi dichiaro innocente, anche perché *Le Monde* mi assolve, ricordando con rimpianto gli anni in cui Roma era viva culturalmente e poi perché ha assolto quest'anno il Festival di Villa Medici ed in particolare lo spettacolo che ho scritto e realizzato io.

Unità. Concordi però con questa analisi oppure no?

Nicolini. Non credo che ci sia stato un assassino vero e proprio, perché la città essendo eterna è viva, ma se non fosse eterna si potrebbe dire che è stata colpita pesantemente e su questo non c'è dubbio.

Gullo. Secondo me *Le Monde* aveva ragione al 90% perché a Roma mancano soprattutto due cose: l'intervento di una classe politica sensibile ai problemi della cultura e, d'altra parte anche una certa mancanza di richiesta di cultura. Ora, ci sono forze politiche che hanno già nel programma una voce «culturale», altre forze che se ne occupano solo se messe con le spalle al muro. Però bisogna anche dire che a Roma la richiesta popolare, una richiesta di medio ceto, è un fatto limitato. Chi chiede cultura è sicuramente una minoranza ed allora serve una classe politica sensibile in grado di promuovere una maggiore richiesta.

Unità. Forse chi occupa posti chiave nelle istituzioni culturali della città dovrebbe imporsi di più, obbligare questa famigerata classe politica a pensare di più sull'argomento.

Gullo. Se la classe politica che dirige è indifferente si possono fare tutte le richieste che si vogliono, ma si rimane lì. La Regione Lazio è insensibile ai problemi della cultura da quando è andato via Caraceni. Adesso non sanno nemmeno che c'è un teatro ad Ostia Antica che non si è potuto aprire perché c'è stata una vertenza tra ministero dei Beni Culturali e i custodi.

Zard. Io reputo che tutta la colpa della situazione di Roma e di molte altre città d'Italia sia il guardare non oltre un centimetro davanti a sé di tutta la classe politica ed amministrativa locale. Non si è mai pensato di creare strutture fisse (e di questo do colpa anche a Nicolini), a nessuno importa nulla della musica per i giovani, che poi è anche la musica classica: ancora oggi si parla dell'Auditorium e non si sa dove si farà. In Italia solo in nome del calcio si riescono a spendere con facilità miliardi e miliardi e non si pensa, ad esempio, a quello che potrebbe dare, in posti di lavoro, l'industria musicale, del teatro, del tempo libero. Io non credo che non ci sia richiesta. Ci sono troppe cose trascurate a cui nessuno pensa. Forse, allora, è meglio un commissario per otto anni con una sua responsabilità, Nicolini per otto anni, perché non gli si può dare solo un anno per gestire una città.

Gullo. Io lo assolvo però di anni ne ha avuti nove.

Zard. Sì, ma non con l'incarico di pianificare. Io sto pensando ai prossimi tre anni anche se non so che cosa accadrà nel '90, visto che il palazzo dello Sport è ormai per la pallacanestro, per il Flaminio c'è la madre di un magistrato che si arrabbia moltissimo quando sente la musica e quindi non lo vogliono dare. Penso che il obbligherò, però, a dare l'Olimpico. Non si possono spendere tanti miliardi solo per la Roma e la Lazio.

Nicolini. Vorrei difendermi dall'accusa di Zard, raccontando questa storia. Dopo la mostra su *La Repubblica di Weimar* al palazzo delle Esposizioni (inverno del 1978), diedi incarico all'architetto Dardi di ristrutturare il palazzo trasformandolo in una «kunststube» dove ci potessero essere più esposizioni contemporaneamente e dove, in alcune sale, potessero accadere degli avvenimenti teatrali, musicali, spettacoli. Dardi ha realizzato il progetto, ma da allora sono passati dieci anni e non è successo niente. Barbatto ha firmato per realizzare alcuni interventi a villa Torlonia e a villa Carpegna: progetti vecchi di 4 anni. Dico questo perché trovo sbagliata la contrapposizione fra effimero

e permanente. Bisogna abituarsi a pensare che gli interventi per la cultura hanno dei loro tempi. Forse quello che è mancato, anche nell'ultima fase della giunta di sinistra, ma sicuramente in questi ultimi quattro anni, è stata la volontà di realizzare i tanti progetti nel cassetto. La questione è che bisogna investire, la cultura è un qualcosa che può rendere se si investe molto. Le cifre di bilancio attuale sono quelle che servono per la gestione di una mediocre città di scarse tradizioni culturali.

Gullo. Io credo che a Roma ci siano delle strutture adeguate e si chiamano monumenti: Massenzio, Circo Massimo, Ostia Antica, Campidoglio, tutte strutture che non sono lo stadio, ma che possono essere utilizzate. Non bisogna respingere la manifestazione dal monumento, purché rimanga integro. E allora, effimero o permanente? Più permanente del monumento che cosa c'è? Nel momento in cui si chiude Ostia Antica per una ridicola vertenza, si rende effimera una struttura che ha 2000 anni di storia. Vorrei poi dire che l'industria dello spettacolo della richiesta del pubblico. Mastroianni all'Argentina tira 1300 spettatori a sera, il mio amico Vialli ne tira 80.000 ed è spettacolo, anzi, solo considerando il calcio come puro spettacolo potremmo renderlo intrattenimento e non violenza. La classe politica dovrebbe commissariare quantità e qualità, fare in modo che non sia privilegiato per forza lo spettacolo da 80.000 persone o quello da 30.000, ma che ci sia la possibilità di dare a tutti lo spettacolo adeguato. Credo che questo può farlo o un commissario o una giunta di sinistra, perché alla Democrazia cristiana l'istanza culturale non arriva, perché è l'elettorato che non lo richiede, quello dei vicini di Massenzio che fecero l'ospite al pretore. Sono quelli che non vorrebbero un complesso rock ad Ostia Antica e che ci hanno detto di non prendere Ray Charles al Teatro Argentina perché è una cosa assurda. Vorrei dire ancora una cosa. Per lo spettacolo *Saralina*, un musical sull'apartheid, che porteremo all'Argentina, stiamo trovando difficoltà economiche incredibili. Bussiamo a tutte le porte ma nessuno ci apre. Quindi questa cosa o la facciamo noi oppure non se ne fa niente.

Unità. Facciamo un passo indietro. Roma è morta, ma è sempre stata morta e viva in qualche modo. Roma è varie cose: è una città da tre milioni di abitanti, è il capoluogo di una regione anomala, vista l'insensibilità nei confronti della cultura e dello spettacolo in quest'area che vuol dire poi i tre quarti degli abitanti del Lazio. Ogni tanto si parla di legge speciale per Roma. Lo Stato dovrebbe dare soldi da investi-

Roma, miseria culturale e nobiltà di spirito. È così malridotta la capitale per meritarsi gli attacchi di tutto il mondo artistico e culturale d'Italia e non solo, visto la scarsa simpatia con cui l'ha descritta il parigino *Le Monde*? Ne abbiamo discusso in una tavola rotonda, cercando, per quanto possibile,

di guardare al futuro. Ospiti della nostra redazione: Diego Gullo, presidente del Teatro di Roma, Renato Nicolini, deputato del Pci, David Zard, organizzatore di concerti e spettacoli. Per *l'Unità* hanno partecipato: Antonella Marrone, Aggeo Savio, Alba Solaro, Maddalena Tulantini, Erasmo Valente.

non ce li dà abbiamo una mancanza di liquidità che dobbiamo necessariamente andare a prendere in banca.

Unità. Non vi sembra di tralasciare sempre, nei vostri progetti, il teatro più giovane, di ricerca?

Gullo. L'anno scorso abbiamo fatto lo spettacolo di Remondi e Caporossi, *Quelli che restano*. Lo dico con rammarico e con dolore, quelli che restano erano 5 o 6. Il teatro sperimentale ha bisogno di altri spazi, all'Argentina non funziona.

Unità. Forse lo Stabile potrebbe intervenire attrezzando una sala più piccola...

Gullo. Certo che può farlo. Può secondo me destinare uno spazio. Adesso al Flaminio faremo una programmazione di nuova drammaturgia che è anche quello un problema.

Unità. Probabilmente si tratta di differenziare le sale. A Praga, per esempio, il Teatro nazionale, un edificio antico, ha creato una sala moderna, in poco spazio, evidentemente destinata ad attività di ricerca, sperimentale. Ma in mezzo c'è un bellissimo ristorante e questo è fondamentale. A Parigi ci sono molti teatri con ristorante, soprattutto in periferia. C'è poi un ottimo sistema di trasporto urbano.

Zard. Ogni volta che vado a Parigi vedo delle strutture nuove e dico: ma non gli bastano quelle che hanno? Qui c'è il Mattatoio, da quanti anni è in questo stato? e ancora non si sa che fame, mentre a Parigi, prima che lo chiudessero, avevano già tutto il programma fatto.

Nicolini. Subito dopo le elezioni dell'81 riasunsi il mio programma in due punti: bisogna fare in modo che a Roma sia possibile mangiare e telefonare di notte. Questo programma così semplice non si è ancora realizzato. Però volevo riprendere il discorso sul commissario. La popolarità di Barbatto mi sembra la conseguenza del fatto che nella vita politica oggi non c'è quella chiarezza di programma che consente di avere un largo consenso. Si pensa: uno solo, bene o male deciderà. Vediamo, invece, se sia

mo d'accordo su alcune ipotesi. Mi domando se non sarebbe necessario a questa città, che soffre del fatto di avere come unico luogo di spettacolo il centro, tentare non dico un decentramento esteso, che sarebbe velleitario, ma qualche manovra. Mi sono venuti in mente 5 punti che non sono proprio periferici: il litorale tra Ostia e Fiumicino (per uno spazio spettacolo completo, dal ristorante alla sala conferenze-teatro, musica, biblioteca); Cinecittà (penso al successo del centro commerciale, perché non potrebbe funzionare uno culturale?); Borghetto Flaminio (dove può andare l'Auditorium); la zona Apollo-Ambra Jovinelli (per la quale c'era un vecchio progetto che Gullo conosce); l'Eur o un'altra zona per uno spazio teatrale da costruire dalla zona Colombo all'Ostiense. In più penso ad una ventina di spazi più piccoli, concepiti come Centro di Informazione, di performance. Ci potrebbe essere un fondo per la realizzazione di questi progetti che non dovrebbe essere sordi ad un rapporto con il privato. Tanti altri problemi potrebbero essere risolti bene, per esempio gli spazi estivi. Caracalla, per esempio. Non capisco perché non si possa fare qualcosa che, finita la stagione lirica, si smonta in cinque giorni e si porta in un magazzino.

Unità. E per gli stadi che cosa si può fare?

Nicolini. Credo che tutta la questione degli spazi sportivi e la sicurezza degli stadi potrebbe essere tranquillamente superata se si realizzassero degli stadi numerosi. Potrebbero essere concessi tranquillamente per i grandi concerti.

Perché, diciamo la verità, chi va a sentire un concerto dei Rolling Stones non è più disposto all'invasione di quelli che vanno a vedere la partita di calcio. È una questione di sicurezza dell'impianto sportivo.

Zard. Io vorrei sapere una cosa, Nicolini. Tu hai provato sempre ad avere lo stadio Flaminio, ma non ti eri accorto che questo stesso stadio era del Comune e che nella convenzione c'era che voi potevate prenderlo per quante volte volevate?

Nicolini. Debbo dire che è come la storia del *Messaggio dell'Imperatore*. Noi abbiamo chiesto al Coni se voleva usarlo e ci ha sempre risposto di no. Come nella novella di Kafka, volendo l'avremmo potuto usare. Questa è la prova della nostra buona fede e, insieme, della nostra ingenuità: la buona fede è rimasta, ma l'ingenuità no. Ormai abbiamo imparato.

Zard. Questo fatto l'ho scoperto io nella convenzione...

Nicolini. Comunque l'unica cosa buona in questi quattro anni di silenzio mi pare sia stata l'acquisizione per la possibilità del Comune dello stadio Flaminio. Eppoi credo che questa

è una città in cui si ha voglia di divertirsi, di incontrarsi, si ha voglia di cultura. Serve dunque un'amministrazione che sia in grado di capire che tutto questo non si soddisfa con i miracoli.

Unità. Per quanto riguarda la musica detta extra colta o popolare, nel nostro paese non esiste una legge, non sono previsti finanziamenti. Sta tutto nelle mani degli assessorati alla cultura la possibilità di avere soldi per manifestazioni e concerti.

Zard. Sono i giovani gruppi italiani che hanno bisogno di finanziamenti, la ricerca va finanziata con strutture dove poter suonare. Non mi interessa che i Rolling Stones abbiano una sovvenzione, vorrei però la disponibilità di uno spazio.

Unità. Il sogno di Nicolini lo abbiamo sentito. Quello di Zard?

Zard. Io dico che lo stadio 18 di luglio finisce di essere usato per i Mondiali. Da quel giorno e fino ai primi di settembre può essere usato per grossi concerti. Ho già pensato come salvaguardare il prato, con una struttura forata in alluminio (per la prima metà del prato), in cui sarà possibile mettere dei posti numerati. Abbiamo scoperto, infatti, che il danno al prato è provocato dall'afflusso di migliaia di persone in pochi metri quadrati del fronte palco. Il mio sogno, in definitiva, è vedere delle città organizzate e che creino delle strutture. I soldi ci sono, basta pensare che oggi gli sponsor spendono miliardi e miliardi in fesserie.

Unità. Si parla sempre di stadi, però esiste anche Capannelle.

Zard. Non sono contrario a Capannelle, però dovrebbero rifare via Appia per evitare gli ingorghi e poi perché proprio Capannelle, uno spiazzo in cui se ci metti 60mila persone e succede qualche cosa a qualcuno te ne accorgi molto dopo. Io voglio lo Stadio Olimpico perché ha le strutture, perché è stato costruito con denaro pubblico. Sto facendo una proposta al Coni e voglio vedere se mi dicono di no: gli garantisco un miliardo e mezzo per 4 mesi del Flaminio e 4 concerti all'Olimpico. Certo gradirei spendere questi soldi per contribuire a costruire un'altra struttura. Però a quanto pare non c'è tema nell'area di Roma.

Nicolini. Non è quello, lo sono convinto che ci dovranno essere processi di ristrutturazione della periferia di Roma che porteranno a dei cambiamenti anche urbanistici. Bisogna avere, però, la capacità di programmare qualche cosa di più complesso, un investimento che si realizzi negli anni riuscendo a stabilire rapporti con lo Stato, gli Enti locali e anche con i privati.

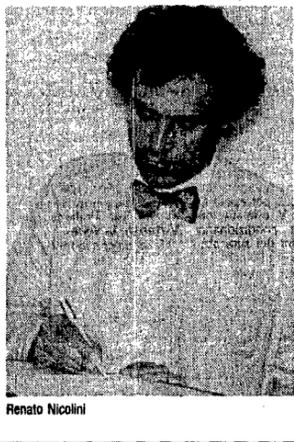
Gullo. A proposito degli spazi io tomo a ripetere che a Roma ci sono i monumenti che vanno utilizzati, perché l'evento si realizza soltanto nel grande spazio che esiste da 2000 anni. Nicolini. Certo dobbiamo ragionare su alcuni progetti (Caracalla, Circo Massimo, Foro Italico) con spazi comunicati e discussi in anticipo, ma nello stesso tempo alla fase della scoperta della bellezza di Roma attraverso la Basilica di Massenzio, piazza Navona, piazza Farnese, deve seguire qualcosa d'altro. Le cose che diceva Zard su Capannelle mi sembrano giuste. Oggi non c'è più bisogno di correre certi rischi per pensare uno spazio musicale. Oggi ad un'amministrazione intelligente ci si deve aspettare di più. Cominciamo a pensare a che cosa faremo quando sarà dato il colpo di fischietto della finale, dopodiché utilizziamoli questi impianti che ci sono costati cari.

Unità. Concludiamo in maniera classica. Se fosse assolutamente soli a decidere, che cosa fareste immediatamente?

Zard. Io creerei una grande società per azioni per la cultura a Roma, a fini di lucro, con tutti i cervelli ed i manager e sono sicuro che la città potrebbe diventare nel giro di pochi anni una miniera di soldi, di lavoro e sarebbe molto viva.

Gullo. Io farei subito una legge per lo spettacolo a Roma, una legge regionale con un forte finanziamento che possa equipararci a Taormina, Spoleto, Venezia e poi curerei l'utilizzo lecito di tutte le strutture e di tutti gli spazi che per ora ci sono.

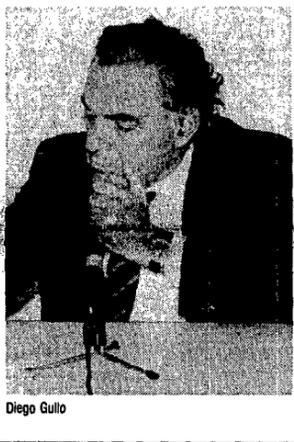
Nicolini. Se fossi nei panni del commissario Barbatto farei un giro al palazzo delle Esposizioni, troverei i locali adatti, nominerei un gruppo di funzionari comunali (ci sono bravi) per cominciare a programmare delle attività. Farei in modo che l'apertura fosse immediata eliminando alcune cose che non si capisce perché il Comune ha delegato ad altri, tipo l'esclusiva per le sponsorizzazioni o la gestione da parte di un privato delle sale multimediali e spettacolari. Le altre cose che vorrei fare le ho dette, vorrei aggiungere che appena Zard ha costituito questa società, se sono in condizioni di farlo con veste pubblica, gli telefonerò per metterci d'accordo.



Renato Nicolini



David Zard



Diego Gullo

Tavola rotonda a cura di ANTONELLA MARRONE